

CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO
www. Casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)
pinocchiatine@gmail.com

PRIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2022

ERIC METAXAS BONHOEFFER

LA VITA DEL TEOLOGO CHE SFIDO' HITLER



traduzione di:

Pietro Meneghelli

VITA FAMILIARE ED INFANZIA

Il padre di Dietrich, Karl Bonhoeffer, era giunto a Breslavia, in Polonia, per lavorare come assistente di Karl Wernicke, professore di psichiatria di fama internazionale. Conobbe Paula von Hase, stupenda insegnante ragazza bionda dagli occhi azzurri, e si sposarono il 5 marzo 1898. Entrambi, il dottore e l'insegnante, provenivano da ambienti familiari illustri.

Il padre di Karl era un ufficiale giudiziario d'alto rango nel Wurttemberg e finì la sua carriera come presidente della Corte provinciale di Ulm. Quando si ritirò a Tubinga il re gli conferì il titolo personale di "pari".

La madre di Karl Bonhoeffer veniva da una famiglia svedese che ebbe un ruolo di primo piano nel movimento democratico del XIX secolo, convinta liberale.

Il nonno di Paula era stato un teologo di fama a Jena, dove aveva insegnato per sessant'anni e dove ancora oggi c'è una statua che lo ricorda.

Per parte materna, la famiglia di Paula vantava artisti e musicisti di fama. Sua madre, contessa Clara von Hase, prendeva lezioni da Franz Liszt e Clara Schumann e il padre, conte Stanislaus Kaleckreuth, era pittore notissimo per i suoi grandi paesaggi alpini.

E così, nel 1898, quelle due famiglie straordinarie si mescolarono con il matrimonio tra Karl Bonhoeffer e Paula Hase, che nel giro di un decennio avrebbero messo al mondo otto figli: Friedrich, Walter, Klaus, Ursula, Christine, **Dietrich**, Sabine e Susanne.

Nel 1912 il padre di Dietrich accettò la nomina alla cattedra di psichiatria e neurologia a Berlino. Questo faceva di lui la persona più autorevole in Germania nel suo campo; avrebbe mantenuto quella posizione fino alla sua morte, nel 1948.

I Bonhoeffer erano grandi appassionati di musica e così gran parte delle prime esperienze del piccolo Dietrich furono legate alle serate musicali che si tenevano in famiglia ogni sabato sera.

Il ragazzo cominciò le lezioni di piano ad otto anni ed era molto bravo a leggere gli spartiti. Anche se alla fine preferì la teologia, conservò una passione profonda per la musica per tutta la vita.

Al giovane piaceva particolarmente accompagnare sua madre quando eseguiva i canti spirituali di Beethoven ed era particolarmente sensibile nell'eseguire gli accompagnamenti nelle gioiose riunioni familiari con i fratelli.

I Bonhoeffer rappresentavano un caso raro di famiglia veramente felice e la loro vita ordinaria continuò ad andare avanti una settimana dopo l'altra con tanto impegno negli studi di tutti i ragazzi, le serate musicali, molte nascite e molti festeggiamenti.

LA REALTA' DELLA GUERRA MONDIALE SI FA SENTIRE

Nel 1917 furono richiamati i due figli maggiori, Karl-Friedrich e Walter. Anche se avrebbero potuto facilmente usare le loro relazioni e conoscenze per aiutarli a evitare di prestare servizio nelle prime linee, i genitori non vollero farlo e i due giovani furono arruolati ambedue in fanteria.

Nell'aprile del 1918 Walter sarebbe morto per una ferita di proiettile d'artiglieria shrapnel. Per mamma Paula la morte del caro Walter fu devastante. L'altro figlio, Karl-Friedrich rimase in fanteria e la possibilità che potesse perdere anche lui rese più intenso il dolore di madre. Poi venne richiamato Klaus, che aveva diciassette anni, e questo fu troppo per lei.

Paula ebbe un crollo e per settimane fu incapace di alzarsi dal letto. E ce ne vollero parecchi, di anni, prima che potesse tornare ad assomigliare alla persona che era stata in passato.

Il 1918 può essere visto come l'anno in cui Dietrich Bonhoeffer uscì dall'infanzia e un passaggio clamoroso avvenne anche per la Germania.

Sabine, la penultima nata dei Bonhoffer, definì l'epoca precedente alla guerra un tempo

**“in cui prevaleva un ordine diverso,
un ordine che ci sembrava fissato in modo tanto stabile da durare per sempre,
un ordine imbevuto di significato cristiano,
in cui potevamo trascorrere un'infanzia protetta e sicura”.**

Nel 1918 tutto cambiò! Il Kaiser, che rappresentava l'autorità sia della Chiesa che dello Stato, che rappresentava la Germania e lo stile di vita tedesco, avrebbe abdicato.

Le conseguenze furono devastanti. Il 9 novembre il Kaiser, non vedendo alternative, abdicò e in un attimo la Germania degli ultimi cinquant'anni si dissolse e la rivoluzione era nell'aria.

LA REPUBBLICA DI WEIMAR DAL 1919 AL 1933

Alla fine del 1918 la minaccia di un colpo di Stato comunista era palpabile. Il ricordo di quel che era accaduto in Russia l'anno precedente era ancora fresco nella mente di ogni tedesco. Gli uomini al governo dovevano impedire, a qualsiasi prezzo, che in Germania prevalesse lo stesso orrore; la gente credeva fermamente che gettando ai lupi il vecchio Kaiser la Germania avrebbe potuto sopravvivere, sia pure in un'altra forma, come Stato democratico.

Gli spartachisti dell'ultrasinistra, guidati da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, avevano conquistato il palazzo del Kaiser ed erano prossimi a dichiarare una repubblica dei soviet. Appena fuori dalle finestre, sulla Koenigsplatz, folle infuriate rumoreggiavano invocando un cambiamento, chiedendo qualcosa, **qualsiasi cosa**: ed è proprio ciò che di fatto poi purtroppo ottennero!

Gettando alle ortiche ogni cautela politica e offrendo un facile contentino alla folla, Philipp Scheidemann aprì quell'enorme finestra e dichiarò che la Germania era una repubblica.

Tutto qui. Ma non era così semplice.

Come inizio di un regime democratico la precipitosa dichiarazione con cui nacque la Repubblica di Weimar fu il più imperfetto fatto che si possa immaginare e i monarchici di destra e l'esercito s'impegnarono a sostenere il nuovo governo, cosa che però nei fatti poi non avvenne quando Hitler si fece avanti.

Nel frattempo, un chilometro più avanti lungo la stessa strada, i comunisti che avevano conquistato il palazzo del Kaiser, non erano disposti ad arrendersi e due ore dopo che Scheidemann aveva proclamato la nascita della "**Repubblica tedesca**" dalla finestra del Reichstag, Liebknecht fece la stessa cosa, spalancando una finestra dello Stadtschloss, annunciando la sua "**Libera Repubblica socialista**".

La guerra civile in Germania, che durò quattro mesi, cominciò così allora!

Alla fine l'esercito ripristinò l'ordine sconfiggendo i comunisti e assassinando la Luxemburg e Liebknecht.

Le forze in campo avrebbero continuato a lottare fra loro per molti mesi e la Germania sarebbe rimasta divisa e confusa fino a quando un vagabondo austriaco, dallo sguardo allucinato, nel 1933, avrebbe posto fine alla confusione mettendo fuori legge ogni dissenso.

MAGGIO 1919: IL TRATTATO DI PACE DI PARIGI

Nella primavera del 1919 i tedeschi rimasero sbigottiti quando videro cosa si chiedeva alla Germania nella leggendaria Sala degli Specchi di Versailles: erano condizioni di incredibile durezza che equivalevano a una condanna a morte per la nazione.

Queste le richieste:

- Cessioni di territori in Francia, in Belgio e in Danimarca
- Abbandonare tutte le colonie in Asia e in Africa
- Pagamento di danni di guerra in oro, navi, legname, carbone e bestiame
- Rinunciare in Polonia alla Prussia Orientale
- Accettare ufficialmente di essere l'unica responsabile della guerra
- Rendere praticamente innocuo il suo esercito

Ognuna di queste richieste era anche da sola gravosa, ma prese tutte insieme

erano qualcosa che andavano al di là della comprensione.

Un anno prima, quando ancora i tedeschi s'aspettavano di vincere su tutti i fronti la guerra e avevano appena sconfitto la Russia, non avevano forse costretto i russi a firmare un trattato certamente peggiore di quello che essi erano costretti a sottoscrivere adesso?

Le parti si erano invertite e la quantità di problemi che adesso veniva loro restituita sarebbe enormemente cresciuta, divenendo praticamente intollerabile.

Infatti il 1923 fu veramente disastroso per la Germania: Il marco tedesco che aveva cominciato a scendere due anni prima andò in caduta libera. Un dollaro valeva circa quattro miliardi di marchi tedeschi. In ottobre di quell'anno Dietrich Bonhoeffer scrisse alla famiglia che a Berlino un solo pasto costava un miliardo di marchi. Per capire la situazione del momento si può dire per esempio che nel 1923 maturò una polizza di assicurazione sulla vita del professor Karl Bonhoeffer il quale aveva pagato le rate per decenni: quella

assicurazione adesso gli rendeva come premio una cifra che, per via dell'inflazione, era appena sufficiente a comprare una bottiglia di vino e qualche fragola.

DIETRICH BONHOEFFER SCEGLIE LA TEOLOGIA

Fu nel 1920 che il giovane Dietrich fu pronto a dire a tutti che aveva deciso di fare il teologo. Ci voleva una buona dose di coraggio e temerarietà per annunciare una cosa del genere alla sua famiglia.

Suo padre avrebbe potuto accoglierla con rispetto e bonomia anche se non era d'accordo, ma i fratelli e le sorelle, e naturalmente anche i loro amici, no!

Quello che rimase più scontento per la decisione del fratello fu Karl-Friedrich il quale si era già distinto come brillante scienziato; riteneva che Dietrich stesse girando le spalle alle realtà scientificamente verificabili per rifugiarsi nelle nebbie della metafisica.

Lo studio della teologia e lo stato sociale del teologo non erano allora molto apprezzati in quell'ambiente così culturalmente attrezzato.

I teologi nelle università tedesche erano in genere tenuti molto in disparte in quel tempo che era, nella realtà professionale, ancora così rigidamente suddiviso sia "accademicamente" che "socialmente".

Anche se i Bonhoeffer non frequentavano molto la chiesa tutti i figli avevano però ricevuto i sacramenti fino alla cresima.

La decisione di Dietrich di divenire teologo era molto salda ma i suoi genitori non erano del tutto convinti che fosse la strada migliore per lui.

Era così ricco di talento quel ragazzo come musicista e pensavano potesse ancora decidersi a prendere altra direzione per il suo futuro. Nel novembre del 1921, a quindici anni, Bonhoeffer partecipò alla prima riunione evangelica della sua vita.

LA VACANZA ROMANA

Poiché la guerra ed il Trattato di Versailles avevano suscitato nei tedeschi una grande avversione per la Francia e l'Inghilterra era successo che per i giovani, come meta dei loro viaggi, era divenuta particolarmente popolare l'Italia.

Per Klaus e Dietrich il viaggio nella penisola italiana fu un vero pellegrinaggio culturale.

Come molti della loro generazione i due Bonhoeffer avevano ricevuto un'educazione che esaltava le glorie di Roma antica; ne conoscevano molto bene la lingua, l'arte, la letteratura e la musica.

Dietrich Bonhoeffer girò per Roma come una furia, assorbendo quanto più possibile della sua cultura. La vera importanza di crescita culturale per lui si concretizzò nell'allargamento dei suoi orizzonti sulle cose di gran valore e non fu un piccolo tour turistico. Quel semestre di osservazioni e studi accademici stimolarono e accentuarono le sue riflessioni sul suo futuro e in particolare aver la risposta alla questione della sua ricerca di una risposta alla domanda che lo assillava: **Cos'è la Chiesa?**

Era stato educato a guardarsi dal campanilismo e a evitare sempre di affidarsi ai sentimenti o sollecitazioni non sostenuti da ragionamenti ponderati.

Per il futuro grande teologo tedesco, nutrire un pregiudizio a favore del protestantesimo, del luteranesimo, o anche del cattolicesimo, sarebbe stato sbagliato.

Bisognava considerare ogni possibilità ed evitare di mostrare parzialità nel valutare ciò che ne sarebbe venuto.

Durante la sua vita Dietrich Bonhoeffer adottò questo atteggiamento "critico" e "scientifico" in tutte le questioni di fede e di teologia.

In suo scritto troviamo ben evidenziato quello che pensava del cattolicesimo:

"I meriti che la Chiesa Cattolica ha acquistato nel corso della sua storia per la cultura europea e per il mondo intero sono difficilmente sottovalutabili. Essa ha cristianizzato e civilizzato le popolazioni barbariche ed è stata per lungo tempo l'unica custode della scienza e dell'arte. I suoi monasteri ne sono stati l'avanguardia. Ha sviluppato una

potenza spirituale senza pari e ancora oggi ci meravigliamo di essa. Ma proprio da questa grandezza derivano forti perplessità.

Questo mondo si è davvero mantenuto Chiesa di Cristo? Invece di essere un'indicazione della via a Dio non è forse divenuta un intralcio ad essa? Non ha ostruito la via che sola conduce alla beatitudine?

Essa ha ancora la Bibbia e, finché ce l'ha, anche noi possiamo credere ad essa come alla santa Chiesa cristiana.

**La parola di Dio non uscirà mai invano,
che sia predicata da noi o dalla Chiesa sorella**

**Per noi il nome cattolico o evangelico non conta nulla
è soltanto la parola di Dio che conta”.**

ISCRIZIONE ALL'UNIVERSITA' DI BERLINO

I fratelli Bonhoeffer tornarono da Roma nel 1924 e Dietrich si iscrisse all'Università di Berlino; difficilmente capitava una settimana in cui non andasse a un museo, all'opera o a un concerto.

Un ambiente più stimolante di Berlino in quei giorni non si poteva immaginare.

Quale candidato teologo, Bonhoeffer aveva l'obbligo di prestare servizio presso una parrocchia. Iniziò a chiedersi se non avrebbe fatto meglio a dedicarsi alla vita del pastore, piuttosto che a quello dell'accademico.

Suo padre ed i fratelli ritenevano che fare il pastore avrebbe voluto dire sprecare la sua grande intelligenza, ma lui diceva che se non si riusciva a comunicare le idee più profonde su Dio e la Bibbia, specialmente ai bambini, c'era qualcosa che mancava.

Nella vita non esisteva solo l'accademia.

Quel novembre gli venne offerto un posto di vicario presso una congregazione tedesca a Barcellona. Il lavoro sarebbe durato un anno e lui decise d'accettarlo.

A BARCELONA NEL 1928 DOVE CONOSCE LA VITA DEI POVERI E DEI DERELITTI

Bonhoeffer era andato a Barcellona soprattutto per servire la Chiesa ma trovò che la comunità degli espatriati tedeschi era noiosa e conservatrice, assolutamente insensibile ai drammatici eventi dell'ultimo decennio in Germania.

Quando il titolare della parrocchia fu assente per un discreto lasso di tempo venne a conoscere l'organizzazione assistenziale tedesca, la Deutsche Hilfsverein, e vide come viveva il resto della gente, le vittime della povertà e del crimine, con individui disperati e veri e propri criminali.

Attraverso esperienze di questo genere, il cuore di Bonhoeffer si risvegliò per la prima volta alla conoscenza di drammatiche situazioni e questo divenne presto un tema importante nella sua vita e nella sua teologia.

Uno dei motivi per cui aveva deciso di trascorrere un anno come pastore a Barcellona era la convinzione che comunicare quel che lui sapeva di teologia, tanto agli uomini d'affari indifferenti che ai bimbi, fosse importante come la teologia stessa.

Specialmente con i ragazzi fu contento di vedere che aveva ottenuto attenzione e una vera partecipazione.

Nel novembre del 1928 gli chiedono di rimanere, ma lui voleva ottenere la qualificazione post-dottorato e fece ritorno a Berlino.

IL PRIMO AMORE

Durante diversi anni di studi Dietrich Bonhoeffer era rimasto un solitario ma verso il 1927 conobbe, si frequentarono, e forse persino si fidanzò con una giovane che studiava teologia all'Università di Berlino.

Rimasero vicini per quasi otto anni, lui la portava ai concerti, nei musei e all'opera, e certamente fecero profonde conversazioni di argomento teologico.

Di questa relazione con Elizabeth Zinn abbiamo notizia certa dalla commovente lettera che il nostro Dietrich scrisse quando era imprigionato nel 1944, vicino alla sua fine per

impiccagione dal regime nazista, alla donna con la quale aveva fatto tanti bei progetti per il loro matrimonio, la sua adorata Maria von Wedemeyer:

“ Una volta mi piaceva molto una ragazza, divenne teologa e camminando fianco a fianco per anni, era poco più giovane di me. Passammo più di otto anni insieme. Non sapevamo di piacerci a vicenda...poi lo venimmo a sapere da una terza persona che credeva di poterci aiutare e ce lo fece capire. Allora ne parlammo apertamente. Ma era troppo tardi, per troppo tempo eravamo vissuti accanto senza incontrarci e ci eravamo fraintesi. Non potevamo più capirci completamente, e io glielo dissi sicuro di me stesso. Due anni dopo lei si sposò, e gradualmente si allontanò da me il peso che mi opprimeva. Non ci siamo più rivisti né ci siamo scritti nemmeno un rigo”

DI NUOVO A BERLINO DOVE STAVA VACILLANDO LA REPUBBLICA DI WEIMAR

Quando Dietrich tornò da Barcellona trovò una Germania sempre più insofferente verso quella repubblica diventata un brutto pasticcio politico.

Troppi tedeschi ormai desideravano un ritorno a qualche tipo di leadership, ed erano sempre meno esigenti su come questa doveva essere, non avevano idee chiare in proposito.

Volevano una figura di riferimento, quale che fosse, un capo che facesse il capo!

In Germania c'erano molti ebrei, come il marito di Sabrin Bonhoeffer; erano non solo tedeschi in quanto assimilati dal punto di vista culturale, ma anche cristiani battezzati.

Nel giro di pochi anni vedremo che i nazisti, nel tentativo di espellere gli ebrei dalla vita pubblica, avrebbero cercato di estirparli anche dalla Chiesa tedesca.

Per comprendere la relazione tra tedeschi, ebrei e cristiani, bisogna tornare a Martin Lutero, l'uomo in cui risultavano di fatto uniti germanesimo e cristianesimo.

La sua autorità nel definire cosa significasse essere un cristiano tedesco era indiscussa, e sarebbe stata utilizzata dai nazisti per ingannare le moltitudini.

Ala fine della sua vita, Lutero, divenuto una parodia della propria eccentrica personalità, scrisse sugli ebrei alcune cose che, prese in sé, lo fanno vedere come un terribile antisemita.

I nazisti sfruttarono al massimo questi ultimi suoi scritti. Loro erano anticristiani ma pretesero invece di esserlo, fintanto che ciò serviva al loro scopo: il loro fine era quello di portare dalla loro parte, contro gli ebrei, i tedeschi privi di buona cultura teologica.

I nazisti cioè avrebbero voluto abilmente cooptare al loro volere i conservatori e le chiese protestanti e, quando ebbero il potere di farlo, si accanirono contro tutti i cristiani di qualsivoglia categoria.

BONHOEFFER IN AMERICA

Dietrich Bonhoeffer andò in America perché dopo aver conseguito il dottorato era sicuro che sarebbe stato in grado, oltre che di studiare, anche di insegnare nel Nuovo Mondo.

Evitando di iscriversi a un programma per una laurea specialistica voleva andare in America per avere più libertà di studiare quel che gli piaceva e di comportarsi come preferiva.

Si accorse ben presto che gli studenti di teologia americani sapevano molto bene sulle “cose di ogni giorno” ed erano interessati alle conseguenze pratiche della “loro” teologia che considerava quasi esclusivamente le cose in termini di “**esigenze di socialità**”.

La loro preparazione intellettuale per il ministero ecclesiastico lui la giudicava decisamente scarsa e basata su interessi di pratica utilità.

Scrisse da New York una volta Dietrich ai familiari:

“sono dell'opinione che ci sia incredibilmente poco da imparare qui il sermone è declassato a marginali osservazioni ecclesiali sui fatti di attualità Da quando sono qui ho ascoltato un solo sermone in cui si poteva percepire qualcosa di simile a un annuncio, ed era tenuto da un negro. Scopro sempre più nei negri maggiore forza religiosa e originalità non ha alcun senso aspettarsi ancora dei frutti dove la Parola non è più predicata; ma allora dove sarebbe ancora il cristianesimo in questa nazione? a New York si può sentire predicare quasi su tutto: c'è solo una cosa su cui non si predica e a me

di alcune cose non sono riuscito proprio a sentirne parlare: niente sul Vangelo di Gesù Cristo, sulla croce, sul peccato, sulla remissione dei peccati, sulla morte e la vita eterna.”

Solo presso qualche comunità afroamericana socialmente oppressa Bonhoeffer avrebbe sentito predicare il Vangelo. In particolare trovò un predicatore particolare, il dottor Adam Clayton Powell, figlio di schiavi, con sua madre di pura razza cherokee e suo padre un afroamericano.

Powell aveva portato a quel pulpito una grande visione e una grande fede. Nel 1920 aveva combattuto e vinto una controversa battaglia per far nascere una chiesa ad Harlem, dove aveva fatto costruire anche un enorme nuovo edificio sulla Centotrentottesima Strada.

Quel centro di aggregazione era divenuto uno dei primi centri ricreativi di Harlem.

Allora, e solo allora, dal pulpito, la vera vita veniva profusa, e Bonhoeffer si rese conto con grande piacere che il Vangelo veniva predicato e vissuto in ottemperanza agli ordini di Dio. A Washington Dietrich visse completamente immerso tra la popolazione di colore e attraverso gli studenti familiarizzò con tutte le figure di spicco del movimento dei negri.

Le condizioni in quelle zone e a New York in particolare erano incredibili. Non solo carrozze ferroviarie, tram e autobus separati, ma anche quando lui cercò di pranzare in un piccolo ristorante di campagna insieme ad un nero, gli fu rifiutato il servizio.

In quel tempo vedeva il suo trionfo nel mondo il romanzo di Remarque contro la guerra **“Nulla di nuovo sul fronte occidentale”** il quale, ebbe a dire Bonhoeffer, ebbe su di lui il decisivo effetto decisivo effetto sulla sua vita; fu forse la denuncia dell’atrocità della guerra così evidenziata in quel libro a spingerlo a impegnarsi nella resistenza, pochi anni dopo, contro Hitler ed i nazisti.

DI NUOVO A BERLINO COME INSEGNANTE

Nel 1931 tornò di nuovo a Berlino e diventò un docente di teologia all’Università.

Il tempo che aveva passato a New York, specialmente le sue devozioni nelle “chiese dei negri”, lo avevano cambiato. Quei sermoni infuocati, le devozioni piene di letizia, i canti gli avevano aperto gli occhi a qualcosa, e l’avevano cambiato. Era “rinato”?

Cosa fosse accaduto non è chiaro, ma i risultati furono ovvi e divenne, per la prima volta in vita sua, un frequentatore abituale della chiesa. In America andare in chiesa non gli interessava molto nei primi tempi. Poi cominciò a stare molto tempo con i bambini di Harlem, andare con loro ai concerti, al cinema o nei musei. La chiesa lo vedeva impegnato per molta parte della giornata. E gli piaceva anche viaggiare, avere scambi filosofici e accademici. Adesso era più sereno perché c’era qualcosa di nuovo nella sua vita.

Un collega di Bonhoeffer così disse di lui come insegnante:

“Un giovane libero docente andò alla cattedra con passo leggero e svelto, radi capelli biondo chiari, faccia larga, occhiali con lenti libere e stanghette d’oro. Seguirono le prime parole di saluto, una breve spiegazione sul senso e il metodo della lezione, tutto ciò, in un linguaggio deciso. Aprì il suo manoscritto e cominciò la lezione: accennò subito alla domanda che spesso si presenta oggi al pastore, se in verità abbiamo ancora bisogno della Chiesa, se in verità abbiamo ancora bisogno di Dio. Secondo lui questa domanda era mal posta: essa andava rivolta ad ognuno di noi. La Chiesa era qui e Dio era qui e ad ognuno di noi si domandava se volevamo servire. Dobbiamo avere la volontà di servire il prossimo e solo allora Dio sarebbe con noi”.

Discorsi del genere venivano raramente pronunciati nella maggior parte dei locali pubblici e nelle chiese tedesche. Fatti da un docente universitario erano semplicemente senza precedenti.

I suoi studenti ritenevano che Bonhoeffer avesse una mentalità estremamente aperta e molta pazienza. Per loro era straordinariamente riservato, sempre pronto a prendere in considerazione nuove questioni, e anche a mai rifiutarsi di parlare su argomenti molto remoti o di attualità.

IL PRINCIPIO DEL FUHRER NELL'ANNO 1933

Il 30 gennaio del 1933, a mezzogiorno,

Adolf Hitler divenne cancelliere tedesco democraticamente eletto.

Il paese di Goethe, Schiller e Bach sarebbe ora stato guidato da una persona che s'accompagnava con gente folle e criminale e che spesso si faceva vedere in pubblico con un frustino per cani. Era cominciato il Terzo Reich.

Dietrich spiegò a dei colleghi perché la Germania era stata alla ricerca di un Fuhrer:

“La prima guerra mondiale, la depressione e il caos che l'avevano seguita avevano portato a una crisi in cui la generazione più giovane, più delle altre, aveva perso ogni fiducia nell'autorità tradizionale del Kaiser e della Chiesa. Mentre prima la funzione del capo si manifestava nell'insegnante, nell'uomo di Stato, nel padre, ora il capo è diventato una figura autonoma. Il capo è completamente libero da ogni ruolo; è per essenza e soltanto capo. Un leader che non vuole conoscere limiti della sua autorità”

Quando Hitler e i nazisti conquistarono il potere disponevano solo di una piccola quantità di seggi al Reichstag. I loro rivali politici pensavano che Hitler avesse bisogno di loro e ingenuamente ritenevano di poterlo così controllare. Hitler invece sapeva che i suoi rivali erano divisi e non potevano unirsi contro di lui.

Li avrebbe abilmente messi l'uno contro l'altro consolidando il suo potere con una velocità da mozzare il fiato e con un'inesorabile capacità di calcolo a cui nessuno era preparato.

La cosa che fecero subito i nazisti per farsi conoscere

e per **“portare avanti la loro lotta”**

fu Innanzitutto dare alle fiamme un edificio da tutti conosciuto in Berlino!

A casa di Goebbels il cancelliere Hitler c'era andato una sera per cenare “in famiglia”.

Improvvisamente arrivò loro la telefonata del dottor Hanfstaengl:

Il Reichstag è in fiamme!

Il primo ad arrivare sulla scena dell'incendio fu Hermann Goring che cominciò ad urlare:

“Questo è l'inizio della rivoluzione comunista!

Non dobbiamo attendere un solo minuto. Non avremo pietà.

Ogni funzionario comunista deve essere fucilato sul luogo stesso della cattura.

Ogni deputato comunista deve essere impiccato questa notte stessa”.

Quel flaccido personaggio aveva partecipato al piano per incendiare l'edificio!

Venne subito arrestato e accusato del crimine un povero olandese senza camicia e con qualche problema mentale. Sembra che l'unica accusa trovata contro di lui sia stata che aveva usato la sua camicia per appiccare il fuoco!

Naturalmente avvenne che, Lubbe, il giovane psicopatico umanamente non antipatico, un avventuroso confusionario, nel corso del processo cadde in una stupefacente crisi di ostinazione che svanì solo poco prima della sua esecuzione capitale.

Non c'erano prove sufficienti per condannare i leader comunisti, che furono esiliati in Unione Sovietica e lì accolti come eroi.

L'incendio del Reichstag era servito alle ciniche finalità di Hitler e aveva fornito la copertura che serviva ad assicurare che la sua stretta sul paese fosse irreversibile e totale.

Nel giro di pochi giorni le squadre d'assalto naziste giravano per le strade per arrestare e picchiare i loro rivali politici, molti dei quali vennero imprigionati, torturati e uccisi.

Ma Hitler non aveva ancora finito. Per riunire formalmente e legalmente tutto il potere del governo sotto il suo controllo bisognava che il Reichstag approvasse il cosiddetto **“Decreto dei Pieni Poteri”** e il 24 marzo l'ottenne.

Con gli strumenti della democrazia, la democrazia stessa era stata assassinata e l'illegalità resa “legale”. Al governo c'era il potere puro e semplice, che aveva come suo unico vero scopo la distruzione di tutti gli altri poteri, per rimanere l'unico ad esercitarlo.

COMINCIA LA LOTTA DI HITLER PER AVERE AL SUO FIANCO LA CHIESA

Nei primi mesi del governo di Hitler la portata degli interventi che i nazisti si proponevano e la velocità con cui avevano iniziato a metterli in atto in tutta la società tedesca furono tali da lasciare sbigottiti.

La Chiesa tedesca era nello scompiglio. Alcuni leader ecclesiastici ritenevano che la Chiesa avrebbe dovuto far pace con i nazisti, visto che questi erano fortemente contrari al comunismo e ai “zenza-dio”.

Credevano che sposando Chiesa e Stato avrebbero restituito alla Chiesa e alla Germania la gloria che esse avevano un tempo, prima del Trattato di Versailles.

Audacemente si definirono senza clamore “**cristiano-tedeschi**” e presentarono il loro modello di cristianesimo, come “Cristianesimo Positivo”.

L’idea, illustrata da Goring al convegno dei cristiano-tedeschi a Berlino comportava che tutto, nella società tedesca, dovesse essere in linea con la visione del mondo nazista, il tutto compreso il mondo dei libri, delle idee e della fede in Dio.

Una settimana dopo l’approvazione dei pieni poteri Hitler ordinò il boicottaggio dei negozi degli ebrei in tutta la Germania. Lo scopo dichiarato era quello di impedire alla stampa internazionale, che a quanto sostenevano i nazisti era controllata da tanti di quegli ebrei proprietari di negozi, di diffondere falsità sul regime.

Furono bruciati migliaia di libri e così si voleva purificare la Germania dai perniciosi pensieri “antitedeschi” di scritti di Helen Keller, Jack London, di H.G. Wells, Erich Maria Remarque, Albert Einstein, Sigmund Freud, Thomas Mann.....

Heine ebbe a dire “Dove si bruciano i libri, alla fine bruceranno anche le persone!”.

Freud commentò la cosa così: “Solo i nostri libri? In altri tempi avrebbero bruciato pure noi!”.

Hitler considerava il cristianesimo come un bel mucchio di antiquate sciocchezze mistiche.

A suo vedere il cristianesimo predicava “mansuetudine e fiacchezza”, e questo non serviva affatto all’ideologia nazionalsocialista, che predicava “spietatezza e forza”.

Diceva Hitler ai suoi:

“quando avrò sistemato certi problemi farò i conti anche con la Chiesa”.

Hitler non intendeva lasciare che i suoi gerarchi schiacciassero il cristianesimo fino dall’inizio, di qui la sua continua battaglia per tenere i pastori solo a freno.

Non era però contrario a che Himmler portasse avanti il suo piano quando fosse venuto il momento giusto. Himmler era il capo delle SS ed era ferocemente anticristiano. Insieme a Rosenberg stava studiando i progetti di una nuova religione che Hitler era pronto ad approvare e che, con la copertura della guerra, avrebbe portato avanti senza ripensamenti. Per dare una idea di questo progetto in trenta punti per la creazione in Germania di una “**Chiesa Nazionale del Reich**”, detta poi “**Cristiano Tedesco**” si riportano alcuni punti programmatici principali della medesima:

13 – La Chiesa Nazionale chiede l’immediata cessazione della pubblicazione della **Bibbia** in Germania.

14 – La Chiesa Nazionale dichiara che per essa, e quindi per la nazione tedesca, è stato deciso che il **Mein Kampf** del Fuhrer sia il documento più importante. Esso non solo contiene l’etica più grande, ma incarna quella più pura e vera per la vita presente e futura della nostra nazione.

18 – **La Chiesa Nazionale eliminerà dai suoi altari tutti i crocifissi, le Bibbie e le figure dei santi.**

19 – Sugli altari non ci deve essere nient’altro che il **Mein Kampf** e alla sinistra dell’altare una **spada**.

30 – Nel giorno della sua fondazione, la croce cristiana deve essere rimossa da tutte le chiese, cattedrali e cappelle e deve essere sostituita dall’unico simbolo invincibile, la **svastica**.

LA CREAZIONE DELLA “CHIESA CONFESSANTE”

Hitler stava portando avanti i suoi piani per la nuova Chiesa che voleva assolutamente creare. Fece di tutto per far eleggere Ludvig Muller vescovo del Reich perché sapeva molto bene come trattare quei pastori protestanti.

“Si può fare quel che si vuole con loro, si adatteranno”

osservò una volta parlando dei vescovi con i suoi

**Sono piccole persone insignificanti, sottomesse come cani,
e quando si rivolge loro la parola si mettono a sudare per l'imbarazzo”.**

Il 23 settembre il terreno consacrato della cattedrale luterana di Berlino fu insozzato da un disgustoso bailamme di svastiche, con tanto di guardia d'onore in camicia bruna. Si trattava della “consacrazione” del vescovo del Reich, Johann Heinrich Ludwig Muller.

**Ma Bonhoeffer e tanti veri cristiani come lui
non stettero con le mani in mano.**

Nacque spontaneo in tanti luoghi un movimento che chiamarono “Giovane Riforma” e che poi cambiò il nome in quello definitivo di “**Chiesa Confessante**”.

Questi pastori della chiesa si proposero di precisare una chiara dichiarazione di fede – una confessione di fede – da usare per contrastare i cristiano-tedeschi. Questo loro movimento avrebbe provocato a forza una crisi, costringendo i cristiano-tedeschi a pubblicamente definirsi affinché tutti sapessero quale era il progetto dei nazisti.

Il pastore tedesco Niemoller riteneva che quella fosse la risposta giusta nella situazione del momento ed ebbe un ruolo di primo piano per persuadere i tanti pastori e gli amici cristiani in genere a prendere questa direzione.

- Vi è teologicamente una differenza fondamentale fra la dottrina dei riformatori e ciò che annunciano i **cristiano-tedeschi**? Noi temiamo di sì! Essi invece dicono di no!
- Questa incertezza deve essere risolta con una confessione adatta ai tempi. Se essa non viene dall'altra parte – e non ha l'aria di giungere presto – deve venire da noi. E certamente deve giungere in Germania in modo che gli altri debbano esprimersi.

**Decisero che si sarebbe dovuto tenere un sinodo nazionale e in quella sede la
“Chiesa Confessante” sarebbe stata definita in ogni dettaglio!**

Bonhoeffer e Hermann Sasse, i due responsabili della stesura del documento ufficiale sarebbero andati a Bethel, nella comunità di Bodelschwingh, dove Sasse era tornato dopo aver dato le dimissioni da vescovo del Reich.

Nell'agosto del 1933 i due avrebbero quindi redatto quella che sarebbe divenuta famosa come la “Confessione di Bethel”.

Lo scopo principale che si prefiggevano i religiosi, nel formulare per iscritto la “Confessione di Bethel”, era di dar voce ai fondamenti dell'autentica fede cristiana storica, che contraddiceva la semplicistica e approssimativa “teologia” di Ludwig Muller.

Bonhoeffer e Sasse avevano il compito di rendere chiare e lampanti le differenze tra le due parti. **In particolare si sarebbe voluto dire a tutta la nazione che una Chiesa che non si dimostrasse disposta a prender posizione al proprio interno a favore degli ebrei non era la vera Chiesa di Gesù Cristo.**

A Muller, vescovo del Reich, fu mandato un documento che riassumeva quattro punti fondamentali sui quali la Chiesa Confessante intendeva basare la sua opera:

- 1) Coloro che facevano parte della Chiesa Confessante si sarebbero mantenuti aderenti alle Scritture e alle precedenti confessioni dottrinali della Chiesa
- 2) Avrebbero lavorato per proteggere la fedeltà della Chiesa alle Scritture e alle confessioni.
- 3) Avrebbero offerto sostegno finanziario a quanti venivano perseguitati dalle nuove leggi e da qualsiasi tipo di violenza
- 4) Avrebbero fermamente respinto il Paragrafo Ariano dei nazisti contro gli ebrei.

DIETRICH BONHOEFFER A LONDRA

All'inizio dell'estate del 1933 Bonhoeffer fu invitato a Londra come aderente alla "Chiesa Confessante" dal vescovo Theodor Heckel, per assumere l'incarico di pastore di una congregazione di lingua tedesca.

A Londra, quell'inverno, Dietrich incontrò il vescovo George Bell, che da quel momento in poi avrebbe assunto un ruolo di primo piano nella sua vita. A lui Bonhoeffer avrebbe indirizzato le sue ultime parole prima di essere giustiziato.

Se Heckel e anche il vescovo Muller, sulla sponda nazista, pensavano che lasciar andare Bonhoeffer in Inghilterra potesse in qualche modo ammorbidirlo o tenerlo a distanza di sicurezza da Berlino, si sbagliavano.

A Londra Dietrich costituì per Muller un problema cinque volte più grande di quanto sarebbe stato in patria. Londra gli dava una libertà che a Berlino non aveva, e lui ne fece buon uso. Lunghe e inconcludenti furono le riunioni per trovare un punto di incontro fra le due associazioni che avevano finalità opposte, quella dei **Cristiano-Tedeschi** e l'altra della **Chiesa Confessante**.

Il 25 gennaio 1934 le due "Chiese" incontrarono anche Adolf Hitler
ma non si arrivò a nessun accordo.

Bonhoeffer seguì dall'Inghilterra quella umiliante manfrina. Sembrava ad un certo punto che la chiave di volta fosse il vecchio Hindenburg, il presidente della Repubblica che nel 1933, pur titubante, aveva nominato Hitler cancelliere del Reich.

Pareva che Hindenburg avesse un debole per la Chiesa Confessante sotto attacco e si riteneva fosse dell'opinione che Hitler avrebbe potuto liquidare Muller per trovare un qualche accordo, ma Goring voleva assolutamente tenere in piedi Muller per mettere nel sacco quei teologi che creavano problemi al nazismo.

Con Goring e i suoi sostenitori anticlericali che gli sussurravano nell'orecchio, Hitler si rese decisamente non ricettivo e per quanto lo riguardava cominciò a dire in ogni occasione che i pastori di Londra non stavano facendo altro che vomitare "orrenda propaganda internazionale giudaica; **Avrebbero fatto meglio a stare attenti**".

Due giorni dopo la fine dell'incontro così infruttuoso per gli amici di Bonhoeffer il cardinale Muller mandò a tutti i pastori protestanti all'estero una lettera dove si spiegava quel che era stato concordato durante l'incontro e finiva affermando chiaramente:

"..... proprio come il soldato in prima linea non è in posizione di valutare il piano complessivo, ma deve eseguire i compiti che lo riguardano immediatamente, così mi aspetto che il clero all'estero distingua tra il proprio compito specifico e il compito delle autorità della Chiesa, che determinano la forma della Chiesa Evangelica Tedesca in patria".

Il responsabile laico dei "cristiano-tedeschi" in Germania, Heckel, decise che era tempo di visitare Londra. Il principale motivo della sua visita era arrestare il flusso di informazioni dannose da parte di Bonhoeffer e ostacolare i suoi collegamenti ecumenici. Sapeva bene che l'inquietante e così efficiente tedesco non si sarebbe fatto scoraggiare da un po' di brutte notizie, come quella di ciò che era successo all'incontro con Hitler.

Importante però era fargli capire che non lo perdevano di vista.

LA NOTTE DEI LUNGI COLTELLI

Hitler non si decise in quei giorni a prendere una posizione precisa contro la Chiesa Confessante perché aveva ben altri problemi da risolvere e stava organizzando come un feroce lupo selvaggio un bagno di sangue, ricordato come "**Notte dei lunghi coltelli**", tra il 30 di giugno e il primo giorno di luglio del 1934.

Hitler aveva saputo dai suoi medici che Hindenburg, il Presidente della Repubblica, era a pochi mesi dalla morte e temeva che appena Hindenburg fosse morto i conservatori ed i capi dell'esercito avrebbero esercitato forti pressioni per un ritorno della monarchia e il ritorno sul trono di Hohenzollern.

Pensava Hitler che, secondo loro, cioè i monarchici, i grossi proprietari di terreno e tanti dell'esercito, per imboccare la strada verso una Germania più grande e unificata bisognava fare a meno del grande imbarazzo rappresentato da lui e avrebbero preferito tornare ai giorni d'oro del Kaiser e del potere dell'aristocrazia.

Hitler con vero istinto di lupo politico sapeva che doveva assolutamente impedire ai generali dell'esercito di intervenire contro di lui, e sapeva anche che la loro paura più grande era dover cedere il potere alle SA di Rohm.

Ernst Rohm, colonnello generale della SA (squadra di assalto) voleva che la SA divenisse il nuovo esercito nazista, naturalmente con lui alla testa.

Hitler concluse con i generali un accordo dicendo che avrebbe tenuto a freno Ernst Rohm impedendo alle sue SA di subentrare al loro posto e naturalmente ottenne l'appoggio di tanti dell'esercito nazionale.

Il ventinove giugno venne scatenata la spaventosa follia omicida Una carneficina in tutta la Germania.

Furono trucidate a sangue freddo centinaia di persone.

LA FAMOSA "NOTTE DEI LUNGI COLTELLI"

Alcuni generali furono tirati fuori dal letto e massacrati nelle loro case; altri furono assassinati da plotoni d'esecuzione, altri ancora vennero consegnati all'eternità mentre sedevano alla scrivania. Insieme ai mariti, in molti casi, furono eliminate le mogli.

Hitler affermò in ogni contatto con la stampa che era stato organizzato un colpo di Stato da parte di Rohm, ma che con l'aiuto della provvidenza era stato sventato.

Annunciò che erano state uccise 61 persone, mentre altre 13 erano morte mentre "resistevano all'arresto". Il Ministro della Giustizia portava il numero totale di quanti erano stati metodicamente stanati e assassinati a 207; in anni successivi la cifra venne innalzata a 400, o perfino quasi a 1000.

Quanto ad Ernst Rohm, colui che voleva essere a capo del nuovo esercito nazista, il famigerato SA, fu svegliato nella sua stanza d'albergo, fatto vestire personalmente da un Hitler infuriato e poi spedito nella cella di una prigione di Monaco, dove venne rinchiuso con una pistola, tanto per suggerirgli cosa doveva fare. Ma la predilezione di Rohm per le carneficine non arrivava a contemplare il suicidio e ci vollero due dei suoi uomini della SA per porre fine alla sua squallida vita.

IL NAZISMO CHE SI AFFERMA IN MANIERA DEFINITIVA

Il 13 luglio Hitler fece il suo discorso al Reichstag sull'accaduto nella notte di fine giugno 1934 (notte dei lunghi coltelli) concludendolo con il dire:

Se qualcuno mi rimproverasse e mi chiedesse perché non ho fatto ricorso ai normali tribunali di giustizia, allora tutto quello che potrei dire è questo: in questa ora ho avuto la responsabilità del destino del popolo tedesco. Tutti quanti devono sapere per tutto il tempo a venire, che se qualcuno alza la mano per colpire lo Stato, allora quel che lo aspetta è una morte certa.

E per quanto riguardava il Fuhrer, quella scomoda statua di cera del Presidente della Repubblica di nome Hindenburg, era ora libero di lasciare questo mondo quando voleva; anzi, prima era meglio era, visto che Adolf Hitler aveva un'idea precisa su chi poteva rimpiazzarlo, naturalmente lui stesso.

Quando il 2 agosto l'eroe di guerra Hindenburg rese l'anima, all'età di ottantasei anni, Hitler annunciò di gran carriera la sua scelta per la sostituzione.

Sarebbe stato lui il successore ed avrebbe conservato l'incarico di Cancelliere.

Le due cariche, quella di Presidente della Repubblica e quella di Cancelliere, sarebbero risultate unite in una sola persona, questa era la volontà del popolo tedesco!

I generali tedeschi erano stati liberati dalla minaccia di Rohm e delle SA, ma le SS, sotto il comando di una figura terribilmente odiosa, quella di Heinrich Himmler, avrebbero creato loro problemi assai maggiori.

Hitler convocò gli ufficiali e le truppe della guarnigione di Berlino per il giuramento di fedeltà ed obbedienza alla Costituzione
In pratica invece giurarono fedeltà all'individuo con i baffetti e gli occhi di ghiaccio

**“Giuro su Dio questo sacro giuramento:
renderò obbedienza incondizionata a Adolf Hitler,
Führer del Reich e del popolo tedesco,
comandante supremo delle forze armate,
e sarò pronto, da soldato coraggioso,
a rischiare la mia vita in qualsiasi momento
per adempiere a questo giuramento”.**

Anche in Austria arrivò la cattiveria nazista e il 25 luglio vi fu assassinato il **Cancelliere Engelbert Dollfuss**, devoto cristiano che aveva detto pochi giorni prima ai suoi amici:

“Per me la lotta contro il nazionalsocialismo è essenzialmente una lotta in difesa della concezione cristiana del mondo. Laddove Hitler vuole riportare in vita l'antico paganesimo tedesco, io voglio riportare in vita il Medioevo Cristiano”.

“CRISTIANO-TEDESCHI” E “CHIESA CONFESSANTE”

Nel maggio del 1934, al sinodo di Barmen, fu scritta la famosa Dichiarazione che dava corpo alla **“Chiesa Confessante”**. Lo scopo di questa Dichiarazione era di affermare le cose in cui la Chiesa tedesca aveva sempre creduto, trovarne il fondamento nelle Scritture e mettere in luce le differenze rispetto alla teologia imbastardita creata dai cristiano-tedeschi. Il documento presentava un **“Appello alle Congregazioni Evangeliche e ai cristiani della Germania”** in 4 articoli ed una **“Dichiarazione teologica sulla situazione presente della Chiesa Evangelica Tedesca”** illustrata in altri 25.

A proposito poi degli incontri fra esponenti delle due teorie per trovare un accordo, in luglio, il ministro degli interni Wilhelm Frick volle impedire altri convegni fra sordi e decretò che fare dibattiti riguardanti le **“dispute ecclesiastiche”**, sia nelle pubbliche riunioni che sulla stampa, era illegale.

**Questo decreto non era emesso dal vescovo Muller, capo dei Cristiani-tedeschi,
ma dallo Stato,
era la legge della nazione tedesca.**

Stato e Chiesa si trovavano saldati insieme.

Va fatto presente che in quel tempo Brandt fu il principale architetto e condirettore del programma di eutanasia T-4 che fece sì che molte migliaia di persone con disabilità mentali o fisiche fossero strappate dagli ospedali e dai luoghi di cura e assassinate.

Nel settembre 1935 vennero anche annunciate le **“Leggi di Norimberga”**
che riguardavano la purezza della razza ariana;

Queste leggi dicevano in sintesi:

- 1) I matrimoni tra ebrei e cristiani di sangue tedesco o affine sono proibiti**
- 2) I rapporti extraconiugali tra ebrei e cittadini tedeschi o di sangue affine, sono proibiti.**
- 3) Agli ebrei non sarà consentito di assumere quali lavoratrici domestiche cittadine di sangue tedesco o affine.**
- 4) Agli ebrei è proibito esporre la bandiera nazionale del Reich o i colori nazionali**

Bonhoeffer era diventato direttore del seminario della **“Chiesa Confessante”** e i nazisti non lo perdevano di vista in quel clima di tensione che Hitler teneva alto.

Il cardinale Muller che era stato fatto eleggere come capo dei **“Cristiano-Tedeschi”** proprio da Hitler aveva chiamato come “amministratore legale” di quella Chiesa il fanatico Augustus Jager che svolgeva gran parte del lavoro sporco di Muller.

Quando Jager in una sola settimana mise agli arresti domiciliari i vescovi del Wurttemberg e della Baviera la sua azione si rivelò per lui un terribile boomerang.

I sostenitori di entrambi i vescovi scatenarono grandi manifestazioni di protesta e la stampa mondiale tornò a concentrarsi sui problemi esistenti in seno alla Chiesa tedesca.

Era quello che Hitler non voleva!

Muller dovette fare marcia indietro e rese liberi i vescovi.

Ma la repressione nazista non si fermava e nel 1937 i nazisti abbandonarono ogni pretesa di imparzialità e presero duramente posizione contro la Chiesa Confessante.

Quell’anno più di ottocento tra pastori della Chiesa Confessante e leader laici vennero imprigionati o arrestati. Il loro capo, Martin Niemoller, era tra loro.

La mattina del primo luglio Bonhoeffer e Bethge erano a Berlino. Andarono a Dahlem per incontrare Niemoller e Hildebrandt ma trovarono solo quest’ultimo e la moglie di Niemoller.

La Gestapo aveva arrestato Niemoller che rimase in prigione otto mesi; fu rilasciato ma quasi subito di nuovo arrestato. Lo stesso si fece sette anni di prigionia a Dachau e venne liberato dagli alleati nel 1945.

Hildebrandt fu arrestato dopo qualche mese, portato nella prigione di Plotzensee ma ebbe la fortuna di poter essere rilasciato con l’aiuto della famiglia di Bonhoeffer e partire per la Svizzera. Da Ginevra poi raggiunse Londra dove continuò a lavorare con i rifugiati.

Dietrich Bonhoeffer fu arrestato durante una riunione della Chiesa Confessante a Dahlem e con lui tutti e trenta i partecipanti; furono condotti al quartier generale di Alexanderplatz dove rimasero per diversi mesi in prigione. Dopo la fine dell’arresto sia Dietrich Bonhoeffer che l’amico Fritz Onnasch furono banditi da Berlino e dalla Gestapo messi su un treno che partiva quella sera per Stettino.

I PIANI PER SCATENARE UNA GUERRA

Il 1937 Hitler convocò i suoi generali che furono sbalorditi dalla dichiarazione del loro capo che disse di voler attaccare subito l’Austria e la Cecoslovacchia per non avere problemi sul fianco destro e poi sarebbe toccato all’Inghilterra e alla Francia!

Il comandante supremo dell’esercito, il generale Wilhelm von Fritsch, cercò di convincere Hitler ad abbandonare i suoi piani di guerra e fu fatto fuori da Goring che lo accusò con un montaggio fotografico di essere omosessuale; fu dimostrata poi però che quella era una accusa non vera e se la cavò rimanendo nell’ombra.

Il 28 maggio i comandanti militari erano pronti

a marciare sulla Cecoslovacchia per porre fine all’esistenza di quel paese.

Intervenne improvvisamente il primo ministro inglese Chamberlain che disse che era pronto ad un incontro personale con Hitler, ovunque volesse.

I due si videro a Berchtesgaden e il tiranno tedesco ebbe la “grazia a buon mercato” del tempo di prepararsi con maggior tranquillità per la guerra che aveva in animo di scatenare.

Nel 1939 Hitler era perfettamente pronto per attaccare l’Austria ma non poteva iniziare una guerra senza un motivo.

Scelse di far apparire l’attacco come un’autodifesa! Così il 22 agosto disse ai suoi generali:

“Fornirò una ragione propagandistica per iniziare la guerra:

non importa se sarà plausibile o no.

Nessuno, dopo, chiede mai al vincitore se ha detto la verità”.

Il piano prevedeva che le SS, vestite con uniformi polacche, attaccassero una stazione radiofonica tedesca sul confine. Per far apparire autentica l’intera faccenda ci volevano delle **“vittime”** tedesche.

Decisero di usare alcuni internati nei campi di concentramento, che con abominevole arguzia chiamavano **“prodotti in scatola”**.

Queste “vittime tedesche” sarebbero state vestiti come soldati del Reich.
Alla fine un solo uomo venne effettivamente assassinato con un’iniezione letale; poi gli spararono più volte per dare l’impressione che fosse stato ucciso da soldati polacchi.
Per “rappresaglia”, le truppe tedesche marciarono sulla Polonia all’alba del 1° settembre.
Le divisioni Panzer cancellavano ogni giorno cinquanta chilometri di Polonia.
Il Fuhrer disse al Reichstag:

“Conoscete gli infiniti tentativi che ho fatto per una chiarificazione pacifica. Poi una notte soldati regolari polacchi hanno aperto per la prima volta il fuoco contro il nostro territorio. Dalle cinque e quaranta del mattino abbiamo cominciato a rispondere al fuoco, e da questo momento in poi risponderemo alle bombe con le bombe”.

Il 27 settembre, il giorno della resa di Varsavia, Hitler riunì i generali e annunciò i suoi piani per iniziare una guerra anche sul fronte occidentale.

***Avrebbe attaccato il Belgio e l’Olanda
e poi la Francia e l’Inghilterra; a seguire poi la Danimarca e la Norvegia.***

I TEDESCHI DILAGANO VERSO OVEST

Il 10 maggio 1940 Hitler ordinò a suoi eserciti di marciare verso ovest. Gli olandesi furono battuti da 10 unità tedesche in cinque giorni.

Il 14 giugno le truppe fecero il loro ingresso a Parigi. Era un crollo della città impressionante. Dalla caduta della Francia le vittorie di Hitler erano davvero sbalorditive.

Erano state occupate la Jugoslavia, la Grecia e l’Albania. Il generale Rommel aveva trionfato nel Nord Africa. Hitler sembrava irresistibile.

Il Fuhrer lanciò l’**Operazione Barbarossa** il 22 giugno 1941 contro l’Unione Sovietica.

***In quel fronte all’esercito si ordinò di eseguire carneficine e atti di sadismo
in violazione di tutti i codici militari vigenti da secoli.***

***Assassinare tutti i comandanti dell’Armata Rossa era impensabile
ma Hitler non era portato per le stantie idee di moralità e onore.***

LE CONGIURE CONTRO HITLER

I generali tedeschi si lasciavano portare dalla montante marea germanica sempre vittoriosa in tutta l’Europa continentale e in Africa e non si sarebbero fatti persuadere con facilità ad alzare un dito contro Hitler.

D’altra parte Dohnanyi e Oster che stavano studiando come poter eliminare il Fuhrer, un leader giudicato di una brutalità assoluta, sapevano che l’unica speranza di rovesciare Hitler era persuadere i generali più importanti a ribellarsi.

In passato s’era sperato che a far cadere il nazismo sarebbe stato un movimento partito dal basso, ma una volta imprigionato in un campo di concentramento il cristiano Martin Niemoller questa possibilità era svanita.

Con l’**Ordine dei Commissari** del giugno 1941 con il quale, nella operazione contro la Russia detta Operazione Barbarossa, Hitler dava istruzione di fucilare ed uccidere tutti i militari sovietici di grado elevato.

Molti generali tedeschi capirono finalmente di aver cavalcato spensieratamente in groppa a una tigre.

Il primo ufficiale con un forte senso dell’onore, il prussiano Henning von Tresckow, fu il primo a contattare i cospiratori quando seppe ciò che gli si ordinava di fare con l’**Ordine dei Commissari**.

Tresckow risulta che pregò il suo superiore, il feldmaresciallo Bock, di cercare in tutti i modi possibili di convincere Hitler ad annullare quell’ordine:

**“Lo faccia altrimenti il popolo tedesco porterà il fardello di una colpa
che tra cent’anni il mondo non avrà ancora dimenticato
e la colpa sarebbe poi ricaduta non solo su Hitler e la sua cerchia interna,
ma su lei e me, vostra moglie e la mia, i vostri figli ed i miei”.**

Mentre gli eserciti marciavano verso Mosca la barbarie delle SS era libera di esprimersi in tanti luoghi come orde spuntate fuori dall'inferno per fare scorribande sulla terra.

Bock tentò davvero di intervenire ma era impotente perché Hitler aveva dato alle SS carta bianca.

Nel novembre del 1941 le truppe tedesche sotto il comando del feldmaresciallo von Rundstedt stavano marciando trionfalmente verso Stalingrado ma a Rostov subirono una grave sconfitta.

Hitler si sentì oltraggiato personalmente e ordinò a Rundstedt di tenere il fronte, a tutti i costi. Le sue truppe dovevano essere pronte a pagare qualsiasi prezzo, a sopportare qualsiasi rovescio. Questo era l'ordine inderogabile del Führer.

Per tutta risposta Rundstedt telegrafò dicendo che quel tentativo era una follia: **“annullate quell'ordine, oppure trovate qualcun altro”**.

A millecinquecento chilometri di distanza Hitler lo sollevò dal comando e trovò un altro.

Intanto quell'esercito stava entrando nelle fauci bianche del famigerato inverno russo. Migliaia di soldati morivano per gravi congelamenti. Bisognava accendere fuochi sotto i carri armati per farli partire. A causa del freddo i fucili mitragliatori smettevano di sparare. I mirini telescopici erano inservibili. La temperatura era scesa finì a trentotto gradi sotto zero.

Bock e Guderian capirono il 6 dicembre che dovevano assolutamente ritirarsi e Brauchitsch, il comandante in capo, decise di dimettersi.

L'esercito tedesco iniziò la completa ritirata inseguito attraverso lo sconfinato e desolato paesaggio.

Quel rovescio trafisse Hitler come una spada e il giorno dopo ebbe in parte a consolarlo la notizia dello sleale attacco giapponese a Pearl Harbor che portò all'immediata entrata in guerra degli Stati Uniti.

In quei giorni ebbe inizio la fine della coalizione “patto di ferro Germania-Giappone-Italia”.

Hitler fece piazza pulita dei suoi generali a cui attribuiva la piena responsabilità dell'ignobile disastro in Russia: Bock fu rimosso, Guderian allontanato, Sponeck imprigionato e poi condannato a morte; Keitel se la cavò con lo stesso Adolf Hitler che gli strappò le decorazioni sul petto tacciandolo di codardo. Brauchitsch fu colpito da una trombosi.

DIETRICH BONHOEFFER INNAMORATO

L'8 giugno 1942 Dietrich Bonhoeffer andò a Klein-Krossing a visitare la sua amica Ruth e vi trovò la nipote Maria che aveva conseguito da poco il diploma di scuola superiore.

Fino a quel giorno Dietrich pensava a Maria come una dodicenne che nel 1936 era troppo giovane per partecipare al corso di preparazione alla cresima che lui aveva tenuto per il suo fratello maggiore e due cugini.

Il parroco trentaseienne sapeva bene che Maria era probabilmente troppo giovane, o lui probabilmente troppo vecchio per cambiar vita.

Dietrich Bonhoeffer aveva da tempo scelto di non sposarsi.

Sei anni prima, quando era finita la sua relazione con Elizabeth Zinn, aveva messo da parte l'idea del matrimonio, ritenendolo incompatibile con la vita a cui si sentiva chiamato.

Il 15 ottobre Bonhoeffer invitò Maria ad una riunione in famiglia a casa della sorella Ursula per la festa d'addio per il nipote che partiva per la guerra il giorno dopo.

Quella sera Maria incontrò Bonhoeffer e più tardi scrisse sul suo diario:

Ho avuto un interessante colloquio con il pastore Bonhoeffer. Ha detto che da noi è tradizione che i ragazzi si arruolino volontariamente e diano la vita per una causa che forse non approvano affatto. Ma a suo parere ci devono essere anche persone che possono combattere solo seguendo le proprie convinzioni. Solo se approvano il motivo della guerra, allora bene. Ma se non è così, il modo migliore di servire la patria è operare sul fronte interno, forse anche contro il regime. Quindi il loro compito sarebbe quello di evitare il più a lungo possibile

il servizio nella Wehrmacht, e persino, in certi casi, se non possono conciliarlo con la loro coscienza, di rifiutare il servizio militare.

Il 26 ottobre l'adorato fratello di Maria, Max, venne ucciso in guerra; era il secondo grande lutto in quella famiglia perché il padre, comandante di un reggimento, era stato ucciso a Stalingrado poco tempo prima. Suo papà aveva cinquantaquattro anni.

Il 19 dicembre Maria scrisse sul suo diario: **Perché in questi giorni sono improvvisamente così felice? Da quando ho parlato al telefono con la mamma del suo incontro con Dietrich, mi sembra di potere di nuovo respirare serenamente. E' chiaro che il pastore ha fatto una certa impressione alla mamma. Non può essere altrimenti. La cosa stupefacente è e resta che lui mi vuole sposare; non riesco ancora a credere che sia possibile.**

Oh, ci sono così tanti motivi contrari in apparenza. Ma io so che l'amerò.

Per la sua età è vecchio e saggio, sembra proprio il tipico studioso. Come potrò io con la mia passione per il ballo, l'equitazione, lo sport ed il divertimento rinunciare a tutto questo?

La mamma dice che lui è un idealista e che non ci ha pensato abbastanza sopra.

Io però credo proprio di no!

La madre di Maria forse era al corrente del coinvolgimento di quell'uomo nella cospirazione contro Hitler: quale che fosse l'attività che lui stava svolgendo, la stessa era fonte di grande incertezza e pericoli.

Incoraggiare una ragazza di diciotto anni a intraprendere una relazione con una persona dal futuro così incerto sembrava a quella mamma una forma di egoismo.

E il fatto che Frau von Wedemeyer, la madre di Maria, avesse appena perso il marito e il figlio accentuava la difficoltà della situazione. Per questo la mamma, pur acconsentendo finalmente al fidanzamento, impose che non venisse reso pubblico per un certo tempo.

UCCIDERE ADOLF HITLER

Bonhoeffer sapeva che poteva essere arrestato e anche ucciso

quando nel gruppo degli attentatori ad Hitler

si capì che la Gestapo era sulle tracce di Muller e di lui fino dall'ottobre.

In quei giorni infatti era stato arrestato Schmidhuber e trasferito nell'infame prigione di Prinz-Albrecht-Strasse di Berlino. Sotto tortura le sue ammissioni dettero modo alle SS di conoscere i nomi di Dohnanyi, Oster e Bonhoeffer.

Ora era davvero una corsa contro il tempo. Il colpo di stato contro Hitler e il suo regime doveva essere messo in atto prima che la Gestapo agisse e arrestasse gli infiltrati nell'Abweht. Va precisato che l'Abweht era l'Associazione di **"Servizio di Informazioni e Intelligence Segreto"** sotto il comando della Wehrmacht, dove operavano di nascosto quei temerari che studiavano come poter liberare la nazione tedesca e il mondo intero da Hitler.

Bonhoeffer sapeva che vivere nella paura

di incorrere nella "colpa" costituiva di per sé un peccato.

Dio voleva che le azioni dei suoi amati figli fossero guidate dalla libertà e dalla gioia di fare ciò che era giusto e buono, non dalla paura di commettere un errore.

IL gruppo che stava studiando il modo di eliminare Hitler comprendeva Werner von Haeften, tenente di un comando dell'OKH, Wolf-Dieter Zimmermann e Hans-Bernd von Haeften.

Werner era aiutante di stato maggiore di Stauffenberg e stuzzicò più volte il pastore Bonhoeffer chiedendogli se fosse lecito uccidere Hitler:

"Posso e Devo sparare, come cristiano ?

Io posso andare armato nel quartier generale del Fuhrer.

So quando e dove si tengono le discussioni.

Posso procurarmi facilmente il permesso di entrare in ogni posto".

Dietrich gli rispose più volte che nessuno poteva togliere dalle sue spalle quella decisione. Il rischio lo doveva sopportare lui stesso e lui solo. Doveva decidere da solo.

E più tardi Werner decise. Fu fra quelli che il 20 luglio 1944 vennero fucilati nel cortile dell'OKH in Bedlerstrasse.

L'OPERAZIONE FLASH

Nel gennaio e febbraio del 1943 fu preparato per il mese di marzo la congiura alla quale venne attribuito il nome in codice "**Operazione Flash**" con l'esplosione di una bomba a bordo dell'aereo di Hitler, mentre era in volo sopra Minsk con il suo passeggero.

Protagonisti principali del tentativo furono il generale Friedrich Olbricht, il generale Henning von Tresckow e l'assistente di campo di von Tresckow, Fabian von Schlabrendorff.

Il piano prevedeva che Schlabrendorff piazzasse una bomba sull'aereo di Hitler a Smolensk, dove il Führer doveva andare il 13 marzo per una visita alle truppe.

Quei generali che preparavano l'attentato avevano fatto esperimenti con numerose bombe ma alla fine l'onore di far esplodere il mito e la persona di Adolf spettò ad una bomba inglese per la sua silenziosità.

Si trattava di un esplosivo al plastico, delle dimensioni di un libro, privo di meccanismo ad orologeria e di detonatore, dunque nessun ticchettio o sibilo.

Quando Schlabrendorff avesse premuto un certo bottone, si sarebbe rotta una fiala che conteneva una sostanza chimica corrosiva. Questa sostanza avrebbe disciolto il filo che tratteneva una molla; scattando, la molla avrebbe colpito la calotta del detonatore che avrebbe fatto esplodere l'ordigno.

Mentre il capo del Reich, notoriamente vegetariano, trangugiava la sua pappa di sole verdure, gli aristocratici generali che gli stavano intorno si concedevano educate conversazioni.

Il generale Tresckow, come per caso, chiese un favore al suo compagno di tavola, il luogotenente colonnello Heinz Brandt. Gli domandò se gli sarebbe dispiaciuto portare a Rastenberg un certo brandy destinato a un suo vecchio amico, il generale Stieff. Tresckow lasciò intendere che quel brandy serviva a saldare un debito; era il pagamento di una scommessa tra gentiluomini.

Brandt acconsentì alla richiesta e mentre si dirigevano verso il campo di aviazione Schlabrendorff consegnò al colonnello Brandt il pacchetto.

Un attimo prima aveva premuto il bottone magico, mettendo in moto le cose, nella convinzione che circa mezz'ora dopo, da qualche parte della terra, sarebbe andato in scena l'atto finale del Terzo Reich.

Per due ore non seppero nulla e poi arrivò l'incredibile notizia: Hitler era atterrato sano e salvo nella Prussia Orientale. L'attentato era fallito.

Tresckow rimase calmo e con freddezza telefonò al quartier generale di Hitler, chiedendo di parlare con Heinz Brandt. Quando ebbe Brandt in linea, Tresckow gli chiese se il brandy fosse già stato consegnato a Stieff. Brandt rispose di no. Allora Tresckow gli spiegò che gli aveva dato un pacco sbagliato. Sarebbe stato un grande disturbo se il giorno dopo avesse fatto tappa lì per scambiarlo con quello giusto? Guarda caso doveva andare da quelle parti per un compito ufficiale.

Poi i due si scambiarono amabilmente i pacchetti. Schlabrendorff dette a Brandt quello che conteneva veramente il brandy e Brandt restituì a Schlabrendorff quello fasullo.

Tutto nella bomba aveva funzionato perfettamente: la fiala si era rotta; il liquido corrosivo aveva disciolto il filo; il filo aveva rilasciato la molla; la molla era scattata e la calotta del detonatore era stata colpita. Forse il mancato funzionamento della bomba fu causato dal grande freddo nella stiva.

LE BOMBE NEL CAPPOTTO

Nel successivo attentato si doveva trovare un suicida.

Il maggiore Rudolf-Christoph von Gersdorff chiese coraggiosamente di poter aver l'onore di portare a compimento l'attentato ad Hitler. Lo avrebbe a breve incontrato in occasione della

cerimonia nella sala dove si trovavano le armi catturate al nemico, dove proprio lui avrebbe guidato il gruppo dei massimi esponenti delle forze armate presenti in quella esposizione. Fu deciso di impiegare spolette che avrebbero ritardato l'esplosione di dieci minuti.

Si pensava che Hitler sarebbe rimasto lì nella esposizione almeno per mezz'ora. Una volta innescate le spolette e rottesi le fiale, sarebbero passati dieci interminabili minuti prima che il filo fosse del tutto corrosato così da far scattare la molla.

Gersdorff avrebbe dovuto intrattenere il Fuhrer raccontando delle armi catturate, pur sapendo che di minuto in minuto si stava avvicinando la propria morte.

Hitler arrivò, fece un breve discorso e si avviò verso la mostra, seguito da Goring, Himmler, Keitel e l'ammiraglio Karl Donitz.

Quando Hitler gli si avvicinò, Gersdorff infilò una mano nel cappotto e premette i bottoni; salutò il Fuhrer e con straordinario coraggio e disciplina cominciò una recita che valeva mille vite: fingeva di essere interessato alle armi russe, e mentre procedevano riportava al Fuhrer i dettagli tecnici.

Ma Hitler, improvvisamente, decise di por fine alla visita.

In un attimo uscì da una porta laterale sull'Unter den Linden e scomparve.

Gersdorff aveva ancora addosso il cappotto imbottito di esplosivo che stava per esplodere. Non c'era un interruttore per "spegnere" ma appena Hitler non fu più in vista il colonnello si precipitò in un bagno e strappò i fili delle due bombe. Invece di morire in quel pomeriggio, come programmato, il coraggioso Gersdorff sarebbe felicemente vissuto fino al 1980!

I FESTEGGIAMENTI PER IL SETTANTACINQUESIMO DI KARL BONHOEFFER

Due giorni dopo il mancato attentato, la domenica, la famiglia Bonhoeffer era riunita per i festeggiamenti per il compleanno del dottor Karl Bonhoeffer, il vecchio scienziato, in una festosa esibizione musicale dei familiari: Dietrich suonava il piano, Rudiger Schleicher il violino e Hans von Dohnanyi era nel coro con tanti familiari ed amici.

I soli parenti a mancare erano i coniugi Leibholz, ancora in Inghilterra.

La squisita ironia della sorte fece sì che ai festeggiamenti fosse rappresentato anche Hitler. Fece infatti la sua comparsa un funzionario del ministero della Cultura del Reich per conferire a Karl Bonhoeffer, che aveva dedicato l'intera vita al servizio della Germania, l'ambita medaglia Goethe. La medaglia nazionale fu offerta a Karl Bonhoeffer di fronte a tutto il gruppo familiare, insieme a una speciale certificato in cui si leggeva:

**“In nome del popolo tedesco,
io conferisco al professore ordinario emerito dottore medico Karl Bonhoeffer
la medaglia Goethe per le arti e per le scienze,
istituita dall'estinto Signor Presidente del Reih Hindenburg.
Il Fuhrer Adolf Hitler”**

*Di lì a soli cinque giorni altri rappresentanti del governo di Hitler
avrebbero raggiunto quella casa al 43 di Marienburgerallee
per arrestare il teologo Dietrich, il figlio del professor Karl Bonhoeffer*

CELLA 92 DEL CARCERE DI TEGEL

Il 5 aprile Bonhoeffer era in casa e chiamò al telefono l'amico Dohnanyi. Gli rispose una voce maschile che non conosceva e capì subito che la Gestapo aveva fatto la sua mossa. Si mise subito a mettere in ordine le sue carte, dato che quelli della Gestapo avrebbero frugato dappertutto, come era loro abitudine. S'era preparato a quel momento da un pezzo e aveva perfino lasciato alcuni appunti a loro beneficio.

Alle quattro arrivò il giudice militare Manfred Roeder e il funzionario della Gestapo Sonderegger a suonare alla porta dei Bonhoeffer.

Dietrich, presa con sé la sua Bibbia, venne scortato fino alla loro Mercedes nera e portato via. **Non sarebbe mai più tornato.**

Nei primi dodici giorni fu trattato come un criminale. Nelle celle vicine c'erano uomini condannati a morte, uno pianse tutta la notte impedendogli di dormire.

La maggior parte degli otto mesi che avrebbe passato a Tegel sarebbero stati fortunatamente un po' diversi dai tremendi giorni iniziali. Dovette uniformarsi alla regola "una lettera-ogni-dieci-giorni" e le lettere non potevano essere più lunghe di una pagina.

La Gestapo non sapeva che Bonhoeffer faceva parte del complotto per uccidere Hitler.

Lo avevano arrestato solo perché, facendo parte dell'Abwehr, pensavano che avesse operato per far ottenere l'esenzione dal servizio militare ai pastori della "Chiesa Confessante".

Maria nel frattempo, dal 25 maggio, andò a Berlino a trovare i genitori di Dietrich che l'accolsero come la carissima fidanzata del figlio. Rimase alcuni giorni con loro e vi ritornò dopo pochi mesi come segretaria del pensato futuro suocero dottor Karl Bonhoeffer.

Maria ottenne il permesso di far visita a Bonhoeffer il 24 giugno 1943. Sarebbe stata la prima di diciassette brevi visite.

In quel primo giorno che l'incontrò le speranze in un rapido processo e in una scarcerazione erano molto grandi, e i due innamorati non fecero che pensare al loro imminente matrimonio. In occasione della prima visita, quando il tempo di stare insieme finì, Roeder accompagnò Maria in una direzione mentre Bonhoeffer dovette uscire per un'altra porta.

Non si vedevano l'un l'altra dal novembre. Ora erano stati concessi loro quei preziosi momenti e subito la visita era finita.

Ma proprio quando stava per lasciare la stanza, Maria manifestò lo spirito indipendente e la forza di volontà per cui era famosa: quando si fermò a guardare indietro e vide il suo amato Dietrich che usciva dalla porta all'altro capo della stanza, impetuosamente, eludendo il controllo di Roeder, attraversò di corsa la stanza e abbracciò un'ultima volta il suo fidanzato. Per il suo trentottesimo compleanno, Bonhoeffer ricevette una delle poche visite di Maria che gli portò la brutta notizia dell'allontanamento dalla sua carica dell'ammiraglio Canaris che era un infiltrato nella struttura Abwehr. Canaris era l'attivo capo del gruppo che operò nell'attentato ad Hitler tentato dal maggiore Rudolf-Christoph von Gersdorff.

Dal diario dell'ammiraglio Canaris, nella struttura Abwehr,

La Gestapo scoprì che anche Bonhoeffer era nel gruppo degli attentatori.

Con la cattura di Canaris la leadership della cospirazione passava ora al colonnello Claus von Stauffenberg. Il suo staff riuscì dove gli altri avevano fallito ma purtroppo, come vedremo in seguito, la bomba non uccise Hitler ma solo diversi suoi collaboratori.

20 LUGLIO 1944 – ATTENTATO AD HITLER DI CLAUS VON STAUFFENBERG

Il famoso complotto del 20 luglio sarebbe stato guidato da Stauffenberg, un devoto cattolico proveniente da una famiglia aristocratica che portò nel progetto deciso vigore ed una concentrazione di cui c'era molto bisogno.

Fu proprio lui la persona prescelta per compiere l'attentato.

La mattina nella quale doveva avvenire l'attentato, purtroppo, il generale Keitel, capo dell'OKW, annunciò a sorpresa che stava arrivando Mussolini e che la riunione con Hitler non si sarebbe svolta nel bunker sotterraneo, bensì nella sala riunioni della caserma, sopra il livello del terreno. Dato che i muri del bunker sotterraneo avrebbero contenuto al suo interno l'esplosione moltiplicandone l'effetto, questa era una pessima notizia.

Poco prima delle dodici e trenta Keitel disse che era giunta l'ora per la riunione con Hitler e dovevano muoversi immediatamente per andare alla riunione.

Stauffenberg chiese all'assistente di Keitel dove avrebbe potuto cambiarsi la camicia e quello lo condusse in una stanza, andare nel bagno gli sembrava meno sicuro.

Chiuse la porta, aprì in fretta la sua valigetta, tolse dall'involucro la bomba, indossò la camicia in cui l'aveva avvolta e ruppe la fiala. La bomba sarebbe esplosa di lì a dieci minuti.

Quando Keitel e Stauffenberg entrarono nella sala in cui avrebbero incontrato Hitler, quattro dei fatidici dieci minuti era già passati.

Himmler e Goebbels ancora non c'erano quando prese posto davanti ad Hitler, piazzando la valigetta sotto il tavolo, era a due metri dalle sue gambe.

Ma proprio in mezzo, fra loro, c'era qualcosa, un basamento che chiamavano zoccolo, che avrebbe dopo protetto dalla storia esplosione l'obiettivo prescelto. Si trattava di un massiccio piedistallo di legno usato come sostegno di grosse dimensioni. I due mostruosi zoccoli erano grandi quasi quanto il tavolo che misurava circa tre metri per due.

Il tavolo di quercia fu ridotto a pezzetti dopo lo scoppio; il soffitto era crollato sul pavimento e vi furono diversi morti ma, contrariamente a quel che credette Stauffenberg, mentre correva verso il campo d'aviazione, nessuno di quei morti era Hitler.

La sua segretaria, Gertraud Junge, ricordò che il Fuhrer aveva i capelli dritti come gli aculei di un porcospino ed i vestiti a brandelli, ma era sopravvissuto.

“E' stata la Divina Provvidenza a risparmiarmi”,

urlava il dittatore:

“Questo dimostra che sono sulla strada giusta.

Sento che questa è la conferma di tutta la mia opera”.

Quel bizzarro tavolo senza gambe avrebbe influito sugli omicidi dei due fratelli Bonhoeffer, il Dietrich e Klauss e dei suoi due cognati. Sarebbero stati ben presto impiccati Stauffenberg e Haeften. Werner von Haeften morì coraggiosamente gettandosi davanti a una scarica di pallottole destinate all'amico Stauffenberg che poco dopo morì lo stesso fucilato. Fu una ecatombe con centinaia di altri cospiratori o presunti tali.

LA DIVINA PROVVIDENZA HA PORTATO ALLA FINE DELLA COSPIRAZIONE

Quella verità per Hitler era troppo dura da sopportare.

La cospirazione era stata portata avanti da una élite tedesca.

Era andata avanti per troppo tempo!

Questo fatto l'ego del Fuhrer non lo avrebbe potuto tollerare.

Dopo l'attentato il tiranno avrebbe spazzato via ogni traccia di opposizione e ottenuto con la tortura informazioni da ogni possibile fonte. Le mogli, i figli e gli altri membri delle famiglie di tutti quelli legati alla cospirazione sarebbero stati catturati e mandati nei campi di concentramento oppure subito fucilati.

Lo zio di Bonhoeffer, il generale Paul Hase fu impiccato nella prigione di Plotzensee e disse alla corte che lo giudicava che si rendeva conto che sarebbe stato ucciso per la parte che aveva avuto nella cospirazione ma non rimpiangeva quel che aveva fatto; sperava solo che qualcun altro riuscisse in circostanze più favorevoli.

Henning von Treckow ed altri si tolsero la vita.

Tresckow parlò con Schlabrendorff che così ci ha fatto sapere cosa gli disse:

“Sono del tutto convinto di aver fatto la cosa giusta. Hitler è un grande nemico non solo della Germania, ma del mondo. Dio ha promesso ad Abramo che non avrebbe distrutto Sodoma se in quella città si fossero potuti trovare dieci uomini giusti; e così io spero che per amor nostro Dio non distruggerà la Germania. L'integrità morale di un essere umano comincia laddove egli è pronto a sacrificare la propria vita per le proprie convinzioni”.

Il sabato 30 di settembre Klaus Bonhoeffer, il fratello di Dietrich, vide una macchina parcheggiata vicino casa sua. Immediatamente si girò dall'altra parte e si allontanò. Andò a Schleswig-Holstein dove si trovava la moglie con i figli per paura dei bombardamenti alleati. Klaus era sicuro che fosse una macchina della Gestapo, quella davanti casa sua quel giorno, e quando tornò a Berlino andò a casa della sorella, Ursula, la quale lo convinse a non suicidarsi quando lo vide così sconvolto e disperato. Più avanti, dopo che l'adorato

fratello fu arrestato, torturato e condannato a morte, la povera Ursula sarebbe giunta a rimpiangere di averlo fatto.

TRASFERIMENTO NELLA PRIGIONE DELLA GESTAPO, AD ALBRECHT-STRASSE

L'8 ottobre Dietrich Bonhoeffer fu trasferito dalla prigione di Tegel a quella della Gestapo dove le condizioni erano tremende.

Le celle erano sotterranee con dimensioni di un metro e mezzo per due metri e mezzo e non c'era alcuna possibilità di scorgere la luce del giorno.

L'ammiraglio Canaris quando incontrò l'amico Bonhoeffer arrivare in quella prigione gli disse dubito: **"Qui è l'inferno"**.

In quella prigione c'era Carl Goerdeler, Joseph Muller, il generale Oster, Eberhard Bethge, Dohnanyi, Rudiger Schleicher e Fabian von Schlabrendorff, cugino della sua cara Maria, la fidanzata che mai più rivide.

Sembrava che quelli che avevano lavorato per la cospirazione fossero dietro quelle sbarre. Il 3 febbraio 1945 l'Ottava Forza Aerea americana scatenò su Berlino quasi mille bombardieri B-17, le cosiddette "fortezze volanti". Le bombe colpirono anche la prigione della Gestapo e nel pomeriggio del 7 febbraio Dietrich Bonhoeffer e altri prigionieri furono condotti nei campi di concentramento di Buchenwald e Flossenburg.

Era chiaro che la guerra stava per finire e che Hitler era alla sua fine che avvenne subito dopo, suicidatosi con la compagna Eva Braun, ma i traditori dovevano essere puniti e si doveva estendere la condanna a tutte le loro famiglie.

In quel trasferimento di una ventina di uomini si trovavano quasi tutti i cospiratori ma anche altre figure di primo piano in incarichi pubblici o professionali accusati di tradimento.

Difficile immaginare una congerie di personaggi più sorprendente di quella:

c'erano il cancelliere austriaco dottor Kurt von Schuschnigg, il dottor Hjalmar Schacht, capo della Reichsbank, l'ammiraglio Canaris, il generale Oster, il giudice Sack, i generali Halder e Thomas, i professori Oster e Theodor Strunck, il generale von Falkenhausen, il capitano di corvetta Franz Liedig, Ludwig Gehre, Gottfried conte di Bismarck, il conte Werner von Alvensleben, il cattolico dottor Hermann Punder, il dottor Joseph Muller che era stato maltrattato in modo terribile dalla Gestapo, l'ufficiale inglese Hugh Falconer, l'ufficiale dell'aeronautica Vassily Kokorin nipote di Molotov e il generale Friedrich von Rabenau..

Quando venne il momento di salire a bordo del furgone Muller e Bonhoeffer vennero ammanettati. Bonhoeffer protestò invano e Muller che aveva passato momenti mille volte peggiori, disse al suo amico e compagno di fede una parola d'incoraggiamento: **"Andiamo serenamente al patibolo da buoni cristiani, siamo ambasciatori in catene!"**

Li aspettava un lungo viaggio: trecento chilometri in direzione sud, verso Buchenwald, un centro di sterminio nazista dove viveva un vero e proprio culto della morte.

L'INFERNO DI "BUCHENWALD"

Buchenwald e altri posti simili in tutto il Terzo Reich erano incarnazioni dell'infernale visione del mondo delle SS, dove la debolezza veniva perseguitata e annichilita.

Capitava che esseri umani venissero assassinati addirittura per toglier loro la pelle, che veniva usata per produrre oggetti di ricordo, come portamonete e foderi di coltelli per i membri delle SS. Cose incredibili e raccapriccianti.

Bonhoeffer passò sette settimane a Buchenwald. In quella prigione Dietrich trovò altri come lui caduti nelle mani della Gestapo: il dottor Erich Heberlein con sua moglie, il capitano Gehre, il conte von Alvensleben, il colonnello Petersdorff, il dottor Hoepner, il comandante di squadriglia Hugh Falconer.

Alvensleben, compagno di cella di Bonhoeffer, come molte delle persone arrestate dopo il complotto del 20 luglio, era colpevole solo di aver mantenuto rapporti di amicizia con alcuni protagonisti del complotto.

Migliaia di individui erano stati arrestati solo per questo particolare reato di amicizia. Chiunque avesse legami di sangue con i responsabili era un "responsabile parentale". Venivano arrestati e puniti anche i parenti dei congiurati: mogli, genitori e figli. Alcuni bambini piccoli vennero tolti ai genitori e nessuno li vide più.

La storia di due medici a Buchenwald ci dice qualcosa di quell'orrore:

- uno dei testimoni ai processi di Norimberga che aveva lavorato con il dottor Hoven dichiarò: "una volta il **dottor Hoven** stava insieme a me alla finestra del reparto di patologia e indicò un prigioniero che stava attraversando l'area in cui si teneva l'appello. Il dottor Hoven mi disse: "**voglio avere il cranio di quell'uomo sul mio tavolo entro domani sera**". Al prigioniero fu ordinato di presentarsi al reparto medico; l'esame post-mortem dimostrò che era stato ucciso con delle iniezioni. Il cranio venne preparato come ordinato e consegnato al dottor Hoven.

- Il trentasettenne **dottor Rascher** prese il posto di Hoven il 28 febbraio. Rascher aveva progettato e diretto la costruzione delle camere a gas ed era responsabile dell'utilizzo dei prigionieri come cavie per le ricerche mediche.

Nessuno conosceva gli effetti delle grandi altitudini sugli aviatori e Rascher chiese ad Himmler di poter disporre di due o tre criminali per fare degli esperimenti nelle camere di decompressione.

Un detenuto austriaco descrisse un esperimento: "Ho visto personalmente, attraverso la finestra che consente di guardare nella camera di compressione, i prigionieri all'interno resistere al vuoto fino a che i polmoni non reggevano più.....Diventavano matti e si strappavano i capelli nello sforzo di allentare la pressione. Impazzivano al punto di lacerarsi la testa e la faccia con le dita e le unghie, nel tentativo di mutilarsi. Battevano sulle pareti con le mani e la testa e urlavano, nel tentativo di allentare la pressione ai timpani. Questi casi finivano sempre con la morte del soggetto.

Rascher fu molto elogiato per le informazioni raccolte nei suoi studi ed ebbe presto un'altra idea. **Che succedeva con le temperature estremamente basse a cui erano sottoposti gli aviatori? Questo volle conoscere Rascher!**

Ai processi di Norimberga un prigioniero di Dachau, che aveva avuto la sfortuna di prestare servizio come "inserviente" di Rascher, disse che mentre le vittime gelavano a morte veniva regolarmente annotata la loro temperatura, come pure il battito cardiaco e la respirazione.

All'inizio Rascher non permetteva l'uso dell'anestesia, ma disse quell'aiutante che "le persone da testare facevano un tale fracasso che fu impossibile continuare senza".

Furono condotti almeno quattrocento di questi esperimenti di "congelamento" su trecento persone. Un terzo dei soggetti morì. Gli altri furono successivamente gasati o fucilati.

IN VIAGGIO VERSO LA LIBERTA?

Il trenta marzo era Venerdì Santo e nel giorno di Pasqua i prigionieri cominciarono a sentire il rombo dei cannoni americani. Gli alleati erano da qualche parte oltre il fiume Werra.

A un certo momento il capo delle guardie disse ai prigionieri di prepararsi per andar via. Dove? Nessuno lo sapeva. Pochi possedevano cose da portare con sé.

I sedici prigionieri si stiparono dentro il furgone insieme ai pochi bagagli. Per molti di loro era quasi impossibile muoversi.

Il furgone fece poche centinaia di metri e si fermò. Il motore alimentato a legna continuava però ad andare e nel giro di pochi momenti il vano dei prigionieri si era riempito di esalazioni che rendevano difficile respirare.

"Questo è un furgone della morte; ci stanno gasando!"

Dopo che fu deviato verso l'esterno il tubo di scappamento il furgone si rimise in moto; i fumi erano molto diminuiti ma il dottor Rabenau e le due donne, Margot e Heidi, svennero.

Viaggiarono per tanti chilometri, sballottati alle velocità di trenta chilometri all'ora. Ogni ora si dovevano fermare a pulire la canna fumaria e rifornire di legna il generatore. Ogni volta che eseguivano questa procedura i passeggeri dovevano aspettare nell'interno ed era sempre difficile poi riavviare il motore.

L'8 aprile, la prima domenica dopo Pasqua, arrivarono al piccolo villaggio bavarese di Schonberg e si fermarono davanti alla scuola locale, un edificio quadrato di quattro piani. Bonhoeffer e i suoi compagni di prigionia vennero portati al primo piano della scuola in una grande stanza destinata a diventare la loro cella comune.

Tutti scelsero il proprio letto. Purtroppo non c'era cibo in quella cittadina. Milletrecento rifugiati erano discesi lì come locuste e non c'era rimasto un filo d'erba.

C'erano generi alimentari a Passau ma distava una quarantina di chilometri e non potevano assolutamente pensare di andarci.

La signora Margot Heberlein, sempre piena di risorse, era abituata a fare miracoli. Chiese ad una guardia se poteva usare il bagno e mentre ci andava incappò nella governante della struttura, una gentile vecchia signora.

Trenta minuti dopo la donna riapparve con delle patate e alcune caraffe di liquido che somigliava al caffè caldo. Tutti le furono grati e divorarono ogni briciola, ma rimasero comunque affamati.

L'ULTIMO GIORNO DI BONHOEFFER

Al mattino il dottor Punder chiese a Dietrich Bonhoeffer di officiare una messa per loro. Punder era un cattolico, come molti degli altri del gruppo.

L'essere lui però un sacerdote protestante e il fatto che uno del gruppo, Kokorin, fosse ateo, resero Bonhoeffer esitante.

Non voleva forzare gli altri. Ma anche Kokorin insistette perché pregasse per tutti loro.

Così, meno di ventiquattrore prima di lasciare questo mondo il prete Dietrich Bonhoeffer svolse le sue funzioni di pastore evangelico.

Pregò e lesse i versi per quella giornata "Benedetto sia l'Iddio e padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua gran misericordia ci ha fatti rinascere, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti". Poi spiegò quei versi a tutti.

Best ricordò nel suo libro:

"Bonhoeffer ci parlava in un modo che raggiungeva i cuori di tutti, trovando proprio le parole giuste per esprimere lo spirito della nostra prigionia e i pensieri e le decisioni che avevamo preso".

Gli altri prigionieri nell'edificio scolastico speravano che Bonhoeffer potesse officiare una funzione anche per loro, ma non ci fu tempo.

Best descrive quel che accadde:

Aveva appena terminato la sua ultima preghiera
quando la porta si aprì e due uomini
dall'aspetto malvagio, in abiti civili, entrarono e gli dissero:

"Prigioniero Bonhoeffer. Si prepari a venire con noi".

Per i prigionieri quelle parole "venite con noi" significavano ormai una sola cosa ...la forca. Gi dicemmo addio; lui mi chiamò da una parte: **"Questa è la mia fine e l'inizio della vita"**. Poi Bonhoeffer chiese a Best di ricordarlo al vescovo Bell.

Sei anni più tardi, in una lettera ai genitori, Best ripeté quel che aveva scritto nel suo libro su Dietrich Bonhoeffer:

"era un uomo buono e santo, l'uomo più fine e più simpatico che io abbia incontrato".

La sentenza di morte di Bonhoeffer fu certamente decretata dallo stesso Hitler, come quelle di Oster e Dohnanyi. Anche lui ormai sapeva che tutto era perduto per lui e la Germania ma Hitler era un uomo spietato fino in fondo, abituato a dirottare a scopo di vendetta risorse estremamente preziose di tempo, di personale e carburante pur di vendicarsi.

Volle mantenere in piedi la finzione della legalità dello Stato tedesco e infatti il funzionario delle SS responsabile dell'accusa, Huppenkothen, dovette seguire la via fissata e andare con il diario che documentava la colpevolezza di Canaris e di altri, compreso Bonhoeffer, fino al tribunale di Flossenburg dove fu messa su una sommaria corte marziale.

Bonhoeffer arrivò a Flossenburg nella tarda serata della domenica.

La corte esaminò ogni prigioniero individualmente e poi li misero tutti a confronto l'uno con l'altro: Canaris, Oster, Sack, Strunck, Geher e Bonhoeffer.

Il medico del campo di Flossenburg, Fischer-Hullstrung, non aveva idea di chi fosse la persona che stava esaminando

ma anni dopo rese il seguente resoconto degli ultimi minuti di vita di Dietrich:

“.... Attraverso la porta semiaperta di una stanza vidi il pastore Bonhoeffer inginocchiato in profonda preghiera. La preghiera così devota e fiduciosa di quell'uomo mi colpì profondamente.

Anche sul luogo del supplizio egli fece una breve preghiera, quindi salì coraggioso e rassegnato la scala del patibolo. La morte giunse dopo pochi secondi. Nella mia attività medica di quasi cinquant'anni non ho mai visto un uomo morire con tanta fiducia in Dio”.

Bonhoeffer pensava che per un cristiano fosse semplicemente un dovere

**– e un privilegio, e un onore –
soffrire con coloro che soffrono.**

Considerava come un privilegio il fatto che Dio gli avesse consentito di partecipare alle sofferenze degli ebrei che erano morti in quel luogo.

Diceva anche che:

**IL SILENZIO DI FRONTE AL MALE
E' ESSO STESSO UN MALE
LA GRAZIA A BUON MERCATO
E' IL NEMICO MORTALE DELLA NOSTRA CHIESA**

Mentre Hitler ed i nazisti seducevano una nazione, intimidivano un continente e sterminavano gli ebrei, un piccolo numero di dissidenti lavorava per smantellare il Terzo Reich dall'interno

*Uno di questi giusti era Dietrich Bonhoeffer
uno dei teologi più importanti del Novecento*

Coinvolto nel fallito attentato ad Hitler, rinchiuso per 18 mesi nella prigione militare di Tegel e poi a Buchenwald, all'alba del 9 aprile 1945, a due settimane dalla liberazione, fu impiccato nel campo di concentramento di Flossenburg per ordine dello stesso Hitler.

Aveva 39 anni e lasciava la fidanzata con cui avrebbe voluto sposarsi.